

Per sconfiggere il Berufsverbot

Appelli a sostenere la battaglia legale condotta da due comunisti licenziati e discriminati nella Germania occidentale per motivi politici

Silvia Gingold insegnante

Ricevo dal collega professor Joachim Kahl, di Marburg, una lettera, datata 18 giugno, a nome del « Comitato contro il Berufsverbot dell'Assia » (An der Bergische, 22,355 Marburg 23). Vorrei farla conoscere anche ai lettori dell'Unità. La lettera dice: « Veniamo a sapere che già quest'anno, e precisamente il 27 luglio, avrà luogo un altro processo relativo al caso di Berufsverbot di Silvia Gingold. Come lei probabilmente ricorderà, un anno fa, nel maggio 1976, in un primo processo dinanzi al Tribunale amministrativo di Kassel, vennero dichiarati nulli i motivi di licenziamento addotti dal Ministro dell'Istruzione dell'Assia, che aveva licenziato Silvia Gingold esclusivamente per la sua appartenenza al DKP » (Deutsche Kommunistische Partei, cioè il Partito Comunista Tedesco). « L'interesse e la partecipazione al caso sono stati così grandi, innanzitutto perché già i nonni e i genitori di Silvia erano stati perseguitati e discriminati dai nazisti ».

« Il forte movimento di protesta contro il Berufsverbot di Silvia Gingold, che si è sviluppato anche all'estero, le numerose lettere inviate alla Corte e al Ministro dell'Istruzione dell'Assia, avevano avuto come conseguenza che Silvia Gingold, dopo il successo parziale davanti al Tribunale di Kassel nel settembre 1976, ottenesse una dilazione del suo contratto di lavoro (con una riduzione a due terzi). Il fatto che la discriminazione ai danni di Silvia Gingold venga portata ancora avanti, e che essa sia ora come prima sotto la minaccia di Berufsverbot, appare chiaramente evidente, se si considera che il Ministro dell'Istruzione dell'Assia ha interposto appello contro la sentenza, che era stata salutata con consenso all'interno e all'estero. Ora, il ministro dell'Istruzione dell'Assia chiede che il Berufsverbot sia confermato nel procedimento di fronte alla Corte Suprema dell'Assia, e che in questo modo sia sanzionata nel suo complesso nell'Assia la prassi anticostituzionale del Beru-

sverbot. Perciò, l'esito del caso Gingold davanti alla Corte amministrativa avrà conseguenze che vanno ben al di là del caso stesso, perché si tratta del primo procedimento del genere che giunge alla Corte suprema dell'Assia. « Una partecipazione, la più ampia possibile, dell'opinione pubblica democratica, deve perciò verificarsi anche in occasione di questo secondo processo. Dia anche lei il suo contributo ». Mi auguro che non solo insegnanti, ma sindacalisti, circoli culturali, organizzazioni democratiche di ogni tipo — soprattutto quelle femminili — facciano piovvere dall'Italia un monte di richieste di conferma dell'annullamento del licenziamento di Silvia Gingold sul tavolo dei giudici della Corte Suprema. Scriviamo subito perché il procedimento avrà luogo il 27 luglio prossimo. Le lettere per chiedere l'annullamento della sentenza contro Silvia Gingold devono essere indirizzate a An den Hessischen Verwaltungsgerichtshof, Bruder Grimm-Platz 1, 3500 Kassel (RFT). **L. Lombardo Radice**

Rudi Roder ferroviere

ROMA — Un altro caso di « interruzione professionale » viene segnalato dal Sindacato ferroviario italiani. Si tratta del macchinista delle Ferrovie federali tedesche Rudi Roder che rischia di essere licenziato per la sua appartenenza al Partito comunista. Lo SFT, rivolge un appello nel quale fra l'altro si dice: « Non si conoscono a tutt'oggi le decisioni adottate nei confronti di Rudi Roder, macchinista delle ferrovie, chiamato a rispondere, presumibilmente entro il 15 lu-

glio dinanzi ad un tribunale civile della RFT, della sua appartenenza al Partito comunista, di esserne stato candidato alle elezioni e, infine, di non essere disposto a prendere le distanze neppure a seguito del licenziamento subito in base alle disposizioni del Berufsverbot, alla vigilia del suo inserimento nei ruoli organici della azienda ferroviaria ».

« Il Sindacato ferroviario italiani esprime fin d'ora la propria piena solidarietà alla compagnia Silvia Gingold, già perseguitata dai nazisti insieme con la sua famiglia e che, reintegrata per sentenza di tribunale nella sua attività di insegnante in una scuola pubblica dopo l'espulsione decretata nei suoi confronti in base al Berufsverbot, verrà nuovamente chiamata a rispondere il 27 luglio delle proprie convinzioni politiche dinanzi ad un tribunale dell'Assia ».

Vandalismo per Bifo a Parigi

PARIGI — Teppisti hanno sfasciato le vetrine della CIT presso la gare di Lyon a sasse ed hanno scritto tutto intorno con vernice nera slogan in favore dell'autonomo bolognese Francesco Berardi (« Bifo »).

« In tale situazione, affinché qualsiasi forma di discriminazione ideologica sia per sempre condannata e mai venga considerata, in un quadro democratico, strumento di conservazione di potere, il SFT-CGIL fa appel-

lo ai militanti del Sindacato ferroviario della RFT perché si adoperino con ogni possibile iniziativa democratica a sostenere le vittime del Berufsverbot. L'appello della SFT, che è stato inviato alla Ambasciata tedesca, al Comitato costituzionali nell'Assia ed al Sindacato ferroviario della RFT, con il quale « lo SFT ha rapporti di proficua collaborazione », esprime anche preoccupazione « per la preoccupante involuzione costituita dalle norme del Berufsverbot », e, « senza volersi intramettere in problemi che riguardano » la costituzione di un altro paese, « ritiene inconcepibile » che si applichino procedimenti giudiziari contro « lavoratori colpevoli solo di non condividere le idee della maggioranza governativa della RFT » e di militare in partiti che dal resto la costituzione di quel paese considera legali. Si chiede infine, agli organismi di base del sindacato e a tutti i cittadini di inviare telegrammi all'Ambasciata tedesca a Roma oltre che al Comitato dell'Assia per esprimere solidarietà a Rudi Roder ed a Silvia Gingold.

Incontri sulla scalinata del Parlamento spagnolo

Davanti alle Cortes mentre parla Juan Carlos

Nostro servizio

MADRID — Il palazzo delle Cortes nella carriera di S. Jeronimo ha una piccola scalinata di pietra guardata da due modesti leoni anch'essi di pietra, due paia di colonne che sostengono un timpano neoclassico e un'aria provinciale che ricorda una Spagna di altri tempi. Non dico antien regime per evitare confusione: l'ancien regime in Spagna finì stando alle storie nel 1878 con la « gloriosa » rivoluzione che nel 1863 doveva concludersi nella prima Repubblica, una Spagna quindi monarchica, agricola oligarchica il cui programma era in fondo durare il più a lungo possibile reprimendo, corrompendo e quando era indispensabile lasciando fare.

In quelle Cortes che videro i fasti della restaurazione e del sistema dei partidos tornantes di Canoa del Castillo e di Sagasta (una sorta di bipartitismo, in cui conservatori e liberali si alternavano al potere) e di fronte alle quali fu compiuto più di un attentato politico, il re Juan Carlos ha letto venerdì (ne abbiamo dato conto ieri) il discorso della corona. Aveva di fronte un auditorio al 40% almeno repubblicano, tendenzialmente anti costituzionalista in una Madrid che ha dato la maggioranza alle sinistre.

Venerdì, di fronte alle Cortes, saremo stati sì e no duecento, fra turiste succinte, automobilisti imbotigliati e cittadini occa-

sionali. L'aria era di un certo surrealismo, qualcosa fra una festa sull'aria in città sull'asfalto quasi rovente e la parata militare contro voglia con soldati di piombo: la guardia del re, in costumi da operaia, una compagnia di « infantaria » che esegue astratte evoluzioni più con le braccia che con i piedi, al comando di una cornetta querula più che argentina, e quell'arazzo enorme, teso dal timpano alle scale e sostenuto da quattro mattoni in forma di lastra, a riparare da un sole per altro non inelmente le loro maestà.

Poi il portone si chiuse, secondo la misteriosa regia surrealista anche essa che regola i riti delle superstiti monarchie, e rimanemmo ad aspettare quello che, di lì a poco sarebbe stato il trionfo della motorizzazione: uscirono le loro maestà — la mano pallida e affusolata della regina gratificò quel pubblico di sudditi impropri e qualche volta persino impertinenti, di qualche onesto sollazzo — e finalmente gli scappamenti della motocicletta travolsero il silenzio irreale di quell'ora e insieme quanto altro rimasto di altri tempi. E siccome la realtà ha i suoi diritti e niente e nessuno più di essa è capace di imporsi al momento opportuno, da una strada laterale delle Cortes si mentre un inutile servizio d'ordine svolto da tre polizie impediva ai cittadini di attraversare la strada cominciarono a levarsi applausi. Brevi, come raffi-

che salutavano di preferenza i rappresentanti di quel 9 e passa per cento che ogni giorno di più si rivela come il seme di una pianta ben più frondosa. Poi ci fu un silenzio, quasi stupido.

La carriera di S. Jeronimo sembrò guardarsi attorno e riflettere un momento, fu allora che sull'asfalto comparve la figura lievemente oscillante fra Cagancho, il grande torero e il non meno grande Charlot che è Raphael Alberti. Fu un urlo: Raphael, Raphael, Uomini e donne giovani ed anziani valevano a fare, baciarlo e dirgli « bien venido ». Il cronista di quel giorno di Madrid può giurarci: la cosa fu grande e inattesa. E non era tutto. Fra guardie e camionette e cellulari s'infilarono d'un tratto le madri, le spose, i figli dei detenuti del carcere di Carabanchel, che appena qualche ora prima la polizia con un'operazione che suscita più di un dubbio, aveva ricondotto all'ordine dopo una sollevazione durata qualche giorno. Gridavano le madri: « Raphael aiutaci tu, Raphael siamo madri. Comprendici Raphael, aiutaci ». E Raphael tra un abbraccio e l'altro (abito nero e cravatta scura su una camicia bianca, viso teso, pallore intenso) alzò la voce per farsi sentire: « Ho una riunione alle 4, state tranquilli, parlerò di questo. Certo, voglio sapere, voglio sapere. Noi comunisti faremo tutto il nostro dovere ».

Ignazio Delogu

Si tratta di quattordici persone poste in libertà grazie all'amnistia

Liberati a Varsavia dissidenti e operai detenuti

VARSAVIA — Tutti i dissidenti polacchi — sono nove — che erano stati arrestati alla metà dello scorso mese di maggio per la loro attività politica sono stati rimessi ieri mattina in libertà, dalla pri-

gione centrale di Varsavia dove erano detenuti. Si tratta di Jacek Kuron, Adam Michnik, Antoni Maciejewicz, Mirosław Chojecki, Piotr Naimski, Sewerjn Blumstein, Ostrowski, Litynski, Arkuszewski.

Contemporaneamente sono stati rilasciati cinque operai ancora detenuti per gli incidenti del giugno dell'anno passato verificatisi in occasione delle dimostrazioni contro l'aumento dei prezzi. Due sono stati messi in libertà a Varsavia e gli altri tre dal carcere di Radom.

Interpellato per telefono, Jacek Kuron ha detto di essere stato trattato molto bene in prigione durante i due mesi di detenzione ed ha aggiunto che ha dovuto subire pochi interrogatori da parte della magistratura.

Il rilascio dei dissidenti e dei due operai rientra nell'ambito dell'amnistia annunciata pochi giorni fa in occasione del trentesimo anniversario della Repubblica popolare polacca che ricorreva venerdì.

Altri operai condannati, circa una sessantina, erano stati liberati nei mesi scorsi in seguito a provvedimenti individuali di grazia concessi dalla presidenza della Repubblica.

Con la liberazione degli ultimi cinque operai detenuti e dei nove membri e collaboratori del Kór (comitato di difesa degli operai polacchi) il governo sembra voler chiudere con un gesto di pacificazione un anno molto difficile per il Paese, sia sul piano economico sia su quello politico.

Partita per Seul delegazione del Pentagono

WASHINGTON — E' partita per Seul una importante delegazione diretta dal Segretario alla Difesa Harold Brown. La delegazione parteciperà alla annuale « Conferenza consultiva sui problemi della sicurezza » tra Stati Uniti e Co-

rea. Ma questa volta saranno posti sul tappeto i problemi del ritiro dalla truppe americane dalla Corea del Sud, che è uno degli obiettivi attuali della amministrazione Carter.

Il rilascio dei dissidenti e dei due operai rientra nell'ambito dell'amnistia annunciata

Contemporaneamente sono stati rilasciati cinque operai ancora detenuti per gli incidenti del giugno dell'anno passato verificatisi in occasione delle dimostrazioni contro l'aumento dei prezzi. Due sono stati messi in libertà a Varsavia e gli altri tre dal carcere di Radom.

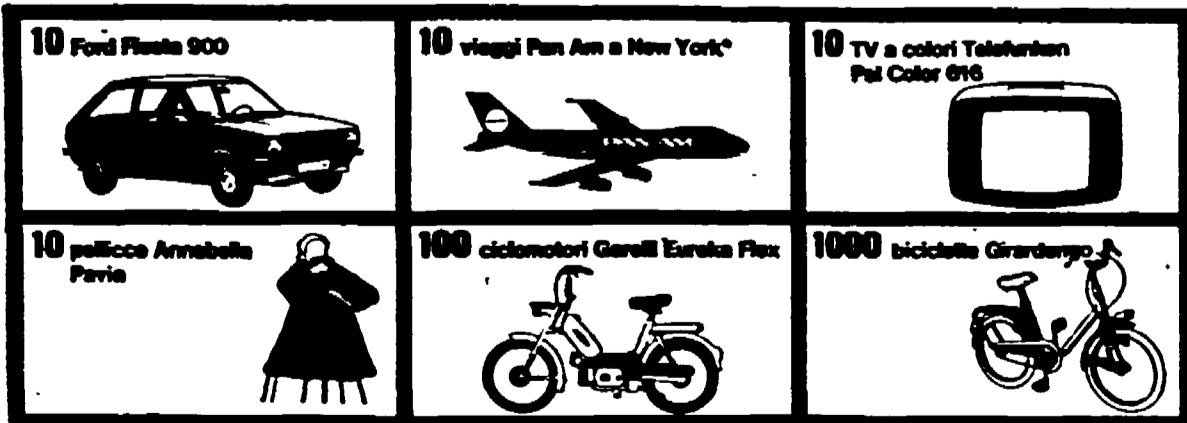
Interpellato per telefono, Jacek Kuron ha detto di essere stato trattato molto bene in prigione durante i due mesi di detenzione ed ha aggiunto che ha dovuto subire pochi interrogatori da parte della magistratura.

Il rilascio dei dissidenti e dei due operai rientra nell'ambito dell'amnistia annunciata

Contemporaneamente sono stati rilasciati cinque operai ancora detenuti per gli incidenti del giugno dell'anno passato verificatisi in occasione delle dimostrazioni contro l'aumento dei prezzi. Due sono stati messi in libertà a Varsavia e gli altri tre dal carcere di Radom.

GRANDE CONCORSO BROOKLYN

mordi e vinci



I fortunati vincitori viaggeranno a bordo del ferotaxi 747 PAN AM.



Mordi il "gustolungo" di Brooklyn: ci sono tante, tante lastre fortunate che ti aspettano, per farti vincere tanti, tanti fantastici premi! E allora, cosa aspetti? Mordi il "gustolungo" di Brooklyn: la prossima lastrina può essere quella vincente!

perfetti
IL NOME DELLA QUALITÀ

Aut. Min. 4-1800 del 16-3-57